

Cultura - Spettacoli

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

tel.030.2294220

Palazzo Martinengo Cesaresco



Maurizio Donzelli: Arazzi Braman reds, 2014, lana, cotone, seta, acrilico, tessitura telaio Jacquard, 140x213 cm

Magico «Spellbound» con una doppia firma

• **Le opere di Maurizio Donzelli e Paola Pezzi incrociano le traiettorie per un risultato affascinante**

ELIAZUPELLI

Letteralmente: «incantato», «ammaliato». Per ispirazione cinematografica: «Spellbound». Termine utilizzato da Alfred Hitchcock nel film omonimo del 1945 - in italiano «Io ti salverò» -, con riferimento agli stati psico-emotivi dei due protagonisti... Un uomo e una donna il cui primo incontro è un evidente colpo di fulmine, reso in una sequenza di campi/contro-

campi «magica» e romantica. L'allusione è «a quell'incantamento che il riguardante ha nei confronti dell'opera ma anche all'incontro tra due artisti che hanno provato a lasciarsi incantare vicendevolmente dalle loro rispettive indagini visuali». Nello specifico, Maurizio Donzelli e Paola Pezzi, entrambi bresciani, le cui traiettorie si incrociano nella mostra bipersonale «Spellbound», terza tappa espositiva del progetto «Una generazione di mezzo», curato dall'associazione Meccaniche della Meraviglia e inaugurato ieri a Palazzo Martinengo Cesaresco, in città, dove rimarrà allestita e visibile fino al 3 settembre.

I lavori

Al centro, una sequenza di opere che suggeriscono potenti fusioni e un'immersio-

Sono potenti fusioni e immersioni visive: saranno visitabili fino al 3 dicembre nell'ambito del progetto «Una generazione di mezzo»

ne visiva intensa, seducente: nella sezione dedicata a Donzelli, a cura del torinese Alberto Fiz, l'artista (1958) si interroga sull'inizio del processo iconico e sulle modalità dello sguardo, andando a cercare nell'ornamentale i ricami e i filamenti della nostra stratificata geografia culturale e filosofica. Le sue opere sono enigmi di immagini latenti che affiorano e si immergono nelle stratificazioni del colore e del segno. Classe 1963, Paola Pezzi è in-

vece l'alchimista dei materiali e lo esprime nella sezione curata dal romano Marco Tonelli: oggetti di uso comune, scarti e rimanenze nelle sue mani diventano oggetti plastici che affiorano dalle pareti. Le metamorfosi della materia raccontate dai suoi lavori nascono dall'incontro tra la sapienza del gesto manuale, la lentezza della composizione concettuale e la poetica, ancestrale accento femminile evocato dalla tessitura e dall'intreccio.

La mostra (il progetto grafico è degli studenti dell'Accademia Santa Giulia) è accompagnata da una monografia realizzata con il supporto di Fondazione Brescia Musei, sostenuta dai fondi nell'ambito del lascito Bruno Romeda per la valorizzazione degli artisti contemporanei e edita da Skira.

Museo diocesano



Rita Siragusa: «Fratellanza», bronzo, 70 x 48 x 10 cm

La ricerca nascosta e il profondo percorso di Rita Siragusa

• **Una grande installazione nel giardino e poi altre 45 opere per creare «un ponte tra l'uomo e Dio»**

Riflessione. Espressione. «La ricerca nascosta» è il titolo della mostra di Rita Siragusa al Museo Diocesano, in città, dove rimarrà allestita e visitabile fino al 27 agosto.

L'esposizione, scaturita da un percorso intimo e mistico intrapreso dall'artista bresciana (classe 1973, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Brescia), si articola in due parti distinte: una grande installazione nel giardino del chiostro, dove trovano spazio sculture «che vogliono essere un ponte tra l'uomo e Dio, tra passato e presente, capaci di gettare una luce di speranza sull'attualità», e una serie di altre sculture esposte nel porticato del secondo piano del museo.

Il progetto nasce dal dolore dell'abbandono e dal conforto trovato nell'appartenenza spirituale a qualcosa di più grande, di Divino appunto, che ha portato alla creazione di opere inedite attraverso la forza dell'a-

nima. La piaga del Covid ha poi spinto l'artista verso posizioni più inclusive. In un mondo che stava misurando con la morte i limiti della natura umana, Siragusa ha percepito sempre più forte la necessità di indagare oltre la percezione di sé e della sua arte, aprendosi a un confronto con la musica e con la filosofia, iniziando un dialogo con il musicista Sandro Laffranchini, primo violoncellista alla Scala di Milano, e con il filosofo Alberto Cividati.

«La ricerca nascosta - osserva la stessa Siragusa - vuole essere un progetto d'interpretazione, un processo univoco che si adoperava nel rivalutare le proprie memorie, un percorso spirituale intenso, sofferto e attuale, dove il sentimento si evolve nella visione del fare e il conforto crescente della preghiera spesso diventa incantevole». La mostra offre poi con 45 sculture realizzate in diversi materiali quali bronzo, alluminio, ottone, terracotta e resine, che rileggono le varie stagioni creative dell'artista, la cui produzione più recente comprende anche opere grafiche, oggetti di design e arte sacra. **E.Zup.**

Tiracollo a Lonato

Viandanze, un teatro più attento al nuovo

• **«Lunaria - L'altra faccia di Lune» prende il via a partire dalle 21.15 con «Davidson» della compagnia Balletto Civile**

Lo scorso 25 giugno il primo contatto, allorché il Teatro del Tiracollo a Lonato (sede della compagnia Viandanze, che a fine 2020 aveva vinto il bando GAL per lo sviluppo rurale) era stato inaugurato ufficialmente; oggi si alzerà il sipario e in sala calerà il buio d'atmosfera: proprio la compagnia Viandanze fe-

steggia l'apertura al pubblico del nuovo teatro - 300 metri quadrati concepiti come «spazio di riferimento per gli associati e per tutti coloro che vogliono sperimentare l'arte scenica, la musica e tutte le altre attività legate alle arti» - che per intraprendere la sua attività ospita la prima edizione di «Lunaria - L'altra faccia di Lune», organizzata all'interno di Lune di Teatro, rassegna estiva di 30 appuntamenti tra giugno e agosto sulle rive del lago di Garda. «Davidson», spettacolo di balletto civile, è la pro-

posta in programma stasera alle 21.15, orario d'inizio comune anche ai prossimi appuntamenti (5 in totale, con una capienza massima di 100 persone a sera e ingresso a 12 euro, 10 euro il ridotto, 35 euro l'abbonamento).

Una scena nuova

«La lunaria è una pianta, la si poteva vedere (secca) sulle assi dei camini nelle vecchie cascinie - racconta il direttore artistico Fausto Ghirardini -. Oggi è usata come pianta ornamentale. Quando, dopo un anno, si secca, diventa un

disco formato da due foglie sovrapposte, sottilissime, argentee, semitrasparenti che racchiudono i suoi semi. Sfregandole, una si stacca liberando i semi; l'altra rimane, ancor più trasparente, attaccata al rametto ormai secco... Lunaria è una foglia sottile, trasparente, fragile, leggera, che diventa il contenitore per un teatro dedicato ai più giovani. Un teatro più attento alla contemporaneità, alle nuove dramaturgie, alla contaminazione fra i linguaggi di danza, musica, tecnologie visive».

Filosofi lungo l'Oglio

Zamagni al Castello di Dello «Come osare la pace oggi?»

«Perché e come osare la pace oggi?»: a questo e ad altri interrogativi corollari proverà a rispondere Stefano Zamagni, protagonista stasera al Castello di Dello nell'ambito della diciottesima edizione del Festival Filosofi lungo l'Oglio, quest'anno declinata attorno alla parola chiave «Osare». L'appuntamento è in programma alle 21; in caso di maltempo si vira al Teatro Centro Culturale San Giorgio, sempre a Dello. Ex presidente dell'Agenzia

per il terzo settore, Zamagni è uno dei maggiori economisti contemporanei, apprezzato in tutto il mondo. Nel 2013 è stato nominato da Papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, quindi nel 2019 lo stesso Papa lo ha promosso presidente. Visiting professor all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano. Zamagni è autore di numerose pubblicazioni, così come di contributi al dibattito culturale e scientifico. **E.Zup.**